

**Zeitschrift:** Schweizerisches Archiv für Volkskunde = Archives suisses des traditions populaires  
**Band:** 2 (1898)  
**Artikel:** Credenze popolari nel Canton Ticino  
**Autor:** Pellanini, Vittore  
**DOI:** <https://doi.org/10.5169/seals-109496>

### **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

### **Conditions d'utilisation**

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

### **Terms of use**

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

**Download PDF:** 07.10.2024

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**

## Credenze popolari nel Canton Ticino

Raccolte da Vittore Pellandini (Arbedo)

### Lo spirito folletto

Il folletto è qui creduto un maligno spirito che si diverte a fare ogni sorta di dispetti, sì alle persone che alle bestie.

Molti raccontano che entra di notte nelle stalle da cavalli, e quelli che gli sono simpatici li ricolma di carezze, li spazzola, li pettina, e dei crini della criniera e della coda fa delle belle trecce. Quelli invece che non gli vanno a genio, li spaventa e magari li bastona. Si è poi trovato il mezzo di allontanare lo spirito folletto col tenere fra i cavalli un montone.

Quando i villici sui monti stanno ammucchiando il fieno secco, o le foglie degli alberi per far lo sterno al bestiame, e s'alza un venticello a spira che trasporta lontano quel che stanno raccogliendo, essi ne incolpano di tutto ciò lo spirito folletto.

Lo spirito folletto si diverte pure a far dispetti a quelli che dormono: tira loro i capelli, soffia loro in viso, leva le coltri e poi le rimette al posto, ed altri simili dispetti.

Una notte, mentre un pastore dormiva tranquillamente nel suo *cagnòtz*, fu svegliato dal folletto che a porte chiuse era entrato nella cascina. Il folletto annunciò la sua sgradita visita con uno scroscio di risa; poi, sempre ridendo di un riso allegro e beffardo, da vero essere invisibile ed invulnerabile, incominciò a danzare nella cascina; poi tirò il pastore pei baffi, pei capelli, pel naso; gli soffiò a più riprese in viso, gli levò le coltri di dosso e glie le rimise. Non contento di ciò, volle pigliarsi il gusto di porre tutto a soqqadro nella cascina, mettendo la pentola ed il pajuolo al posto delle scodelle e viceversa, togliendo i tizzoni dal focolare per gettarli uno di qua e l'altro di là, gettando i cucchiaj nella caldaja del latte, ammucchiando la legna nel mezzo della cascina, togliendo il cassettono delle cibarie (*scrin*) dal suo posto per metterlo sul focolare, barricando la porta colla zangola e cogli altri utensili del latte, ecc.

Prima però che fosse giunta l'Ave Maria del mattino, aveva tutto rimesso al posto in perfetto ordine e se n'era andato.

Le visite importune del maligno spirito della notte continuarono per parecchio tempo, onde il pastore, stanco di essere sempre molestato, studiò un espediente o stratagemma per far sì che il folletto, se fosse ritornato la notte prossima, avesse tanto da lavorare per riporre al posto gli oggetti messi a socquadro da passargli la voglia di ritornare ancora.

Empì di miglio una scodella, un'altra di panico, le mise sull'apposita tavola, e giunta la notte andò a coricarsi.

Non andò molto che giunse il folletto, il quale, dopo ch'ebbe da per tutto rovistato, viste quelle scodelle, volle pigliarsi il gusto di mischiare il miglio col panico, versando poi tutto per terra.

Era appunto quello che il pastore desiderava.

Quanto poi dovette affaticare in quella notte il folletto, lo si può considerare. Non potendo rimanere dopo l'Avemaria del mattino e non potendo nemmeno partire senza riporre tutto al posto, egli sudò tutta la notte a raccogliere e scegliere il grano, mettendo il miglio in una scodella ed il panico nell'altra.

---

### Metodo sicuro per guadagnare al lotto

Ai giuocatori del lotto voglio insegnare un metodo sicuro per guadagnare. Eccolo tal quale lo udii da una donna del mio paese:

Prendete una lucertola a due code (sono molto rare, ma io ho avuto occasione di vederne due o tre volte in mia vita) e chiudetela in una cassetta a due scompartimenti, in cui abbia agio di passare da uno nell'altro ed in uno dei quali vi siano i 90 numeri del lotto.

All'indomani aprite la cassetta, e troverete 87 numeri da una parte e 3 dall'altra parte. Giuocate al lotto con questi tre numeri, e vincerete sicuramente, perchè la lucertola a due code non sbaglia mai nel scegliere i numeri.

---

### Metodo per sventare le arti del prestigiatore

Chi si reca a veder lavorare un prestigiatore prenda seco del trifoglio a quattro foglie od anche a cinque foglie. In questo modo vedrà realmente quello che fa il prestigiatore, a differenza degli altri spettatori che vedranno solo quello ch'egli fa loro vedere.

Ed a giustificazione di ciò voglio narrare un racconto che udii quand'ero ancor ragazzo. Questo racconto s'assomiglia a quello raccolto a Rougemont da L. di L. e che leggesi a pagina 102 della prima annata del presente *Archivio*.

Un giorno di mercato a Bellinzona, un ciarlatano, se dicente gran prestigiatore, gridava a squarciagola sulla Piazza grande: „Signori! Signori! venite a vedere un gallo gigante che trascina una trave, venite, venite vedere per credere!“ E la gente accorreva e rimaneva stupefatta alla vista del gallo che tirava una grossa trave.

Di lì a un momento passò una donna con una gerla ripiena di fieno fra cui v'era del trifoglio a quattro foglie, e si fermò a guardare. Ma appena ebbe visto di che si trattava, alzò le spalle ed esclamò: „E che! tanta gente per vedere un gallo che si tira dietro una paglia!“

Il ciarlatano pensò subito che la donna avesse nella gerla del trifoglio a quattro od a cinque foglie e che con quello potesse conoscere il suo segreto; onde, fuor di se per la rabbia, gridò: „Non datele ascolto, essa è pazza, essa è pazza“; poi rivolto alla donna: „Andate pei fatti vostri, vecchia strega.“

La donna se n'andò a casa, e dopo aver vuotato la gerla ritornò indietro colla gerla vuota sulle spalle per riempirla di nuovo.

Appena giunta sulla piazza, il ciarlatano la scorse da lontano, e per vendicarsi le fece comparire la piazza completamente allagata, onde la donna, per non bagnarsi le vesti, se le alzò fin sopra le ginocchia, e tutta la gente a quella vista rideva a crepapelle.

Ed il ciarlatano tutto giulivo gridò: „Ecco, viene la pazza; l'avevo ben detto io che era pazza.“